

# IL RIFUGIO FAUNISTICO DI BOLGHERI

ALESSANDRO GHIGI

*I cipressi che a Bolgheri alti e schietti  
Van da San Guido in duplice filar  
Quasi in corsa giganti giovinetti  
Mi balzarono incontro e mi guardar<sup>(1)</sup>*

Anche a me balzarono incontro quando, percorrendo l'Aurelia colla mia millecento, a circa cinque chilometri a sud di Cecina, incontrai la strada che dal mare conduce ai colli toscani di Bolgheri. Il tratto orientale di tale strada, fiancheggiato dai cipressi, dopo aver percorso alcuni chilometri in leggero pendio fra prati e campi coltivati, sale improvvisamente al castello ed alla borgata di Bolgheri, multisecolare proprietà dei Conti maremmani Della Gherardesca. Il nome di Bolgheri è noto a tutti coloro che si interessano alla conservazione della natura e all'esercizio della caccia, praticata con sana tecnica, con uccisione dei soli capi che rappresentano, per ciascuna specie, quell'aumento di capi che, col soprannumero, tenderebbe a turbare il necessario equilibrio non soltanto tra le varie specie di selvaggina, ma anche tra questa e la vegetazione, che non deve soffrire per eccessivo numero di capi.

Il Marchese Incisa Della Rocchetta, marito di Donna Clarice Della Gherardesca, è andato un po' più avanti di quanto non avessero fatto i parenti suoi predecessori, perché ha trasformato una parte dell'antica riserva di caccia

in una vera oasi di protezione della selvaggina migratoria.

\* \* \*

La strada che volge ad occidente, verso il mare, raggiunge una torre-osservatorio, adibita alla pacifica osservazione dei movimenti e del comportamento degli uccelli che sostano nei dintorni. Il terreno, ad occidente di Bolgheri e della strada, scende dolcemente verso il mare formando un avvallamento al di là del quale si erge la duna costiera che si stende lungo tutto il Tirreno. Questo avvallamento, che occupa una estensione di circa settanta ettari, compresi adunque tra la via Aurelia e la duna o tomboletto, si riempie d'acqua durante l'inverno, non soltanto a cagione delle piogge autunno-invernali, ma anche per l'afflusso di acque dovute alla sistemazione idraulica della Tenuta di Bolgheri, intrapresa dal Conte Camillo Della Gherardesca sulla fine del diciottesimo secolo, sistemazione che è stata continuata nei due secoli successivi. La laguna, della quale ora

---

(<sup>1</sup>) CARDUCCI - *Davanti a San Guido*. Opere, 2<sup>a</sup> edizione, Zanichelli, 1902.



Fig. 1 - *Tratto di palude con osservatorio.*

mi occupo, va distinta in due principali ambienti: un lago perenne che occupa la parte più profonda dell'avvallamento, della estensione di circa otto ettari e che riceve non soltanto le acque di pioggia e quelle convogliate dai ruscelli e dai lavori di bonifica, ma anche da qualche sorgente. Gli altri sessanta ettari vanno gradualmente prosciugandosi durante la primavera e l'estate in modo da restringere sempre più lo specchio d'acqua perenne.

Immaginando una sezione di tutto questo territorio, dalla via Aurelia al mare, troviamo prima una striscia di un chilometro di terreno perfettamente coltivato, dal quale ho veduto alzarsi anche qualche fagiano, poi ha inizio

una palude temporanea, coperta da alberi di varie specie, in prevalenza da frassini, olmi, lecci e tamerici, i quali vanno diminuendo gradatamente di numero e di statura a mano a mano che il terreno si abbassa verso la laguna permanente. Cominciano a spuntare, fra gli alberi, ed aumentano di numero fino a costituire la sola vegetazione, le piante palustri, come i giunchi, le canne, i falaschi, i quadrelli, i biedi ecc.

Dalla parte del lago, opposta alla strada ed all'osservatorio, la vegetazione offre uno sviluppo inverso fino a che, sul tomboletto, che riveste la duna alta da otto a dieci metri sul livello del mare, dopo di avere attraversato dalla parte del padule macchie di olmi e di frassini,

si giunge al bosco di pino marittimo e di ginepro che riveste la duna dalla parte del mare. Nella parte più interna del bosco, meglio protetta contro il libeccio, prospera il pino domestico da pinoli (*Pinus pinea*), il leccio, la sabina ed altre piante arbustive, caratteristiche della macchia mediterranea.

\* \* \*

È naturale che in un territorio ideale per la sosta di uccelli migratori e per

la nidificazione di uccelli stanziali, dove l'ingresso ai cacciatori è severamente vietato e impedito, l'avifauna, indisturbata, sia abbondante e varia. Trascuro di parlare dei tordi che trovano nei ginepri uno dei loro alimenti preferiti e dei colombacci ai quali i lecci offrono ghiande in abbondanza.

Ben più interessante è l'avifauna palustre, alla quale appartengono alcune specie nidificanti quando sono protette. Tali sono a Bolgheri il Germano reale,



Fig. 2 - Il tomboletto fra la palude e il mare.



Fig. 3 - Veduta di insieme con la capanna dall'alto dell'osservatorio.

del quale se ne sono contate nel 1963 una cinquantina di coppie, l'Alzavola con quindici coppie e la Folaga con cento coppie residenti. Esistevano l'anno scorso anche cinque o sei coppie di Aironi cenerini (*Ardea cinerea*) richiamati dalle carpe che vivono nel lago e delle quali parlerò più innanzi.

Che i Germani abbiano popolazioni stanziali tutti sanno e che le folaghe nidifichino in gran numero nel nostro paese è pure risaputo, ma la frenesia

della caccia ai palmipedi, consentita dalla legge durante il mese di marzo, quando questi uccelli hanno già nido e uova, non permette che il loro numero aumenti. Le quindici coppie di alzavole nidificanti potrebbero pure aumentare, se i loro figli non fossero uccisi, durante i normali movimenti migratori estivi ed autunnali.

I passaggi delle varie specie di palmipedi, con sosta nella palude di Bolgheri, si sogliono verificare nell'ordine

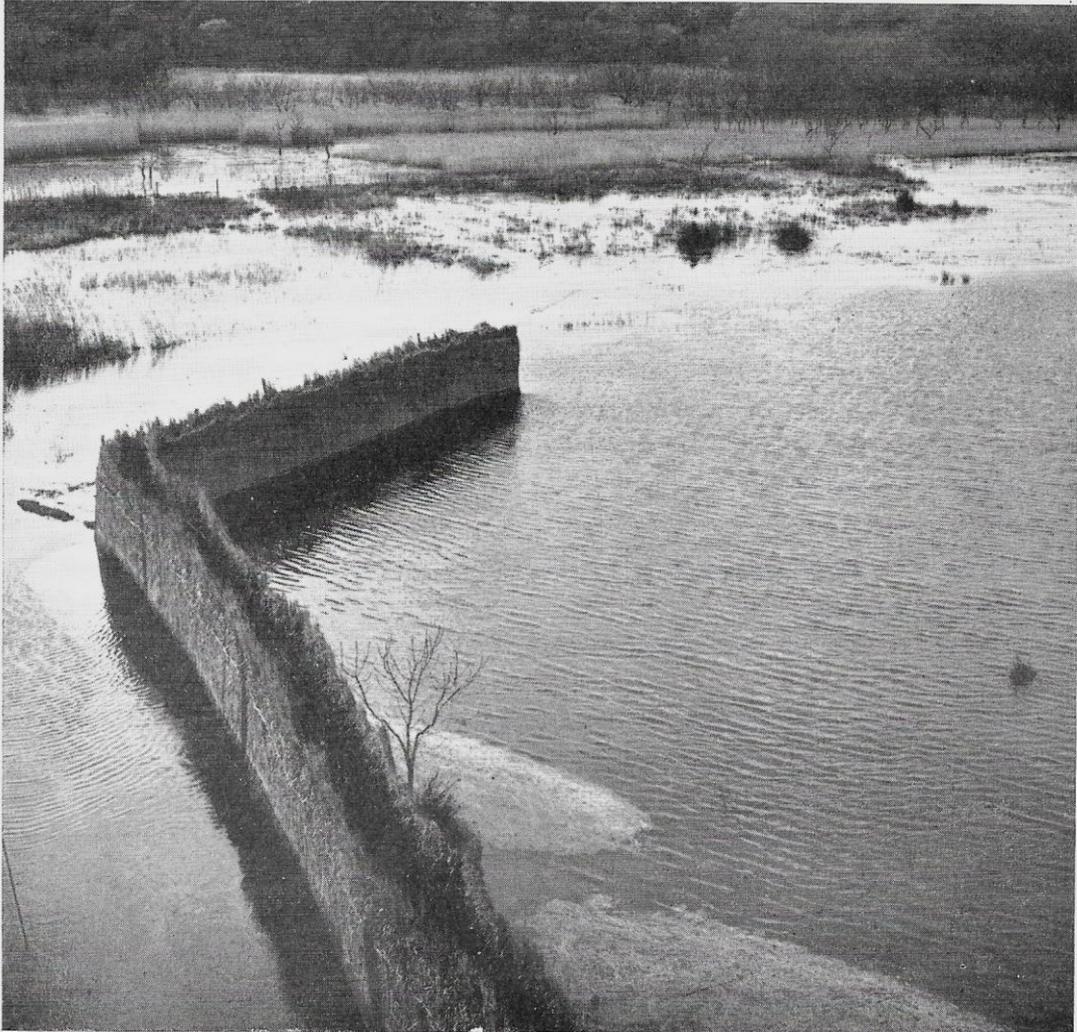


Fig. 4 - *Tratto di camminamento protetto da siepi artificiali.*

seguito. Primi a comparire sono i Germani e le Alzavole: è noto che i Germani contano due distinte popolazioni che si mescolano, più o meno, fra loro: quella stanziale e l'altra migratrice. Seguono i Fischioni, le Morette, i Moriglioni, le Canapiglie sempre scarse e le Folaghe. Poi passano i Codoni, di solito accoppiati. Ultime sono le Marzaiuole che avrebbero la tendenza a nidificare nel nostro paese, ove non ne fosse consentita la caccia anche nella prima quin-

dicina di aprile. La retroguardia è costituita da varie specie di trampolieri.

\* \* \*

L'organizzazione della riserva di Bolgheri ha consentito di stabilire anche il numero approssimativo delle varie specie di palmipedi nei vari mesi della stagione invernale.

I Germani popolano il padule nel numero approssimativo di 600 a 700 nel mese di novembre, di 700 ad 800 in di-

cembre-gennaio; di 1500 a 1600 fino a tutto febbraio; di 350 a 400 in marzo; di 200 a 250 in aprile, mentre le 50-60 coppie già citate restano a nidificare.

Le Alzavole compaiono nel numero di 1000-1500 capi in novembre; da 1500 a 3000 in dicembre; da 3000 a 4000 in gennaio e febbraio; 1500 in marzo e, in aprile, si riducono ad un centinaio, delle quali 10-20 coppie nidificano.

Il calendario dei Fischioni è il seguen-

te: 50 novembre, 100 a 150 in dicembre; 400 a 600 in gennaio; 900 a 1000 in febbraio; 1.200 a 2.000 in marzo; 200 fino all'esaurimento in aprile.

La Canapiglia compare soltanto in gennaio con 500 a 600 esemplari.

Le Folaghe sono 300 in novembre; 600 in dicembre; 3.000 in gennaio; 4.000 in febbraio; 1.000 in marzo e 300 in aprile, delle quali 100 coppie, come già ho detto, nidificano.



Fig. 5 - Bosco in parte sommerso durante l'inverno.



Fig. 6 - Anatre e folaghe in mezzo al lago.

In linea generale, il massimo numero di uccelli si raggiunge in novembre-dicembre, cioè un numero complessivo di 15.000 circa, numero che va poi gradualmente diminuendo; in marzo ha luogo un passo molto frazionato di Marzaiuole fino ad un massimo di 50-60 individui al giorno, mentre i trampolieri raggiungono il numero giornaliero complessivo di un migliaio.

Un censimento, compiuto con particolare cura, il 16 di aprile, dava le seguenti presenze :

Germani . . . .	70-80	coppie
Alzavole . . . .	20-30	»
Mestoloni . . . .	30-40	individui
Codoni . . . . .	15-20	»
Folaghe . . . . .	1.500-1.700	»
Aironi grigi . . . .	22	»
Garzette . . . . .	8	»

\* \* \*

A questo punto il lettore domanderà come sia stato possibile contare, sia pure approssimativamente, tutti questi uccelli. La risposta sta nella particolare organizzazione del mezzo di osservazione, disposto dal Marchese Incisa. Partendo dall'Osservatorio in muratura, è stato creato un argine a forma di labirinto che si protende per una lunghezza di circa due chilometri in gran parte della laguna, attraversandone i punti più interessanti, ora in piena laguna, ora tra canneti ed ora tra boschetti destinati a rimanere in secco durante l'estate. Il camminamento è mascherato da un alto cannicciato di giun-

chi tratti dal luogo, tale da nascondere completamente gli osservatori alla vista degli uccelli, così come accade nelle tese olandesi alle anatre, dove, lungo i canali che conducono alle nasse, gli uomini possono fare deboli rumori che spingono gli uccelli nella direzione voluta, senza che essi si accorgano della presenza degli uomini e spicchino il volo. Nei punti di osservazione più importanti piccoli sportelli, che si possono aprire e chiudere a volontà dell'osservatore, consentono a questo di osservare quanto si svolge all'esterno, senza insospettire gli uccelli.

Il rifugio faunistico per la protezione degli uccelli migratori fu istituito dal Marchese Incisa nel 1957 ed il suo com-



Fig. 7 - Il marchese Incisa mostra all'Autore uno sportello di osservazione lungo un camminamento.

pletamento coi sentieri di osservazione nel 1962.

Nel lago prosperano carpe ed altri pesci d'acqua dolce di poco valore economico, che formano la delizia di alcune lontre, le quali sono ora soltanto 5 o 6, ma certamente cresceranno. Anche questo è un fatto molto interessante perchè prova come l'incremento della preda conduce a quello del suo predatore: una coppia di lontre ha potuto sottrarsi, nelle vallate dell'Arno e del Serchio, forse

nell'antico santuario di San Rossore, alle insidie dei cacciatori e quando a Bolgheri, sotto la protezione dell'uomo, si è determinata notevole abbondanza di nutrimento, vi ha riprodotto creando una famiglia destinata ad ulteriore moltiplicazione.

In Italia, dove la distruzione della selvaggina prevale sulla sua conservazione, l'esempio del Marchese Incisa Della Racchetta merita di essere segnalato.



Fig. 8 - Ponticello nascosto sopra un fosso perenne.